

“La Parola della domenica con Albino Luciani”
Domenica 15 dicembre 2024 – III di Avvento C
(Sofonia 3,14-17; Isaia 12,2-6; Filippesi 4,4-7; Luca 3,10-18)

“O Dio, fonte di vita e di gioia, rinnovaci con la potenza del tuo Spirito, perché, affrettandoci sulla via dei tuoi comandamenti, portiamo a tutti gli uomini il lieto annuncio del Salvatore, Gesù Cristo tuo Figlio”. In questa terza domenica di Avvento l’attesa e l’annuncio si fanno “pressanti” nell’imminente celebrazione liturgica del Natale del Signore.

Il cantico tratto dal libro di Sofonia ci introduce nel clima di festosa attesa della “figlia di Sion”, della figlia di Gerusalemme. Dopo tanto tempo nel quale il destino della città e del popolo è rimasto adombrato dall’assenza di speranza certa, ora il grido di gioia prorompe senza riserve perché “*Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico*”: è lo stesso Signore ad essere re d’Israele per il suo popolo e in mezzo ad esso. E come rinnova la vita del popolo di Sion? “*Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia*”: il Signore non manderà più nessuno, sarà lui stesso presente in verità, potenza e gioia piena in mezzo ai suoi e guarirà portando a salvezza attraverso la potenza del suo amore. Grande dunque è l’opera del Signore che Gerusalemme e tutto il popolo attendono con grande impazienza e con i germogli di gioia e di speranza che caratterizzano questo tempo.

“*Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele*”: il ritornello del salmo responsoriale, questa volta tratto dal capitolo 12 del profeta Isaia, esprime la gioia di riconoscere la grandezza del Santo in mezzo al suo popolo, Israele, attraverso il canto e l’esultanza. Dio è salvezza, forza, canto e speranza: tutto il popolo lo riconosce grazie alle sue mirabili opere in mezzo ad esso. “*Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza*”: l’affermazione fa riferimento all’elemento sorgivo dell’acqua portatrice di vita e di purificazione, lavacro santo e puro dal quale viene la salvezza.

“*Il Signore è vicino!*”: l’affermazione paolina, contenuta nei pochi versetti tratti da capitolo quarto ai Filippesi, ci immerge ancora di più e ancor più precisamente nel “clima spirituale” di questi giorni che ci avvicinano al mistero della celebrazione del Natale di Cristo. Essere lieti nel Signore, essere amabili con tutti, pregare incessantemente Dio e supplicarlo in ogni cosa... sono le conseguenze di questo atteggiamento spirituale di umile e certa attesa, alimentata dalla fede e dalla speranza e dalla certezza che il Signore del tempo abita già in mezzo a noi. “*E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù*”: la certezza della custodia premurosa del Padre attraverso il Figlio, la custodia del centro di noi stessi (il cuore), è quell’affidamento e abbandono che è preludio al dono della pace vera, profonda, spirituale dell’abitazione secondo lo Spirito della nostra vita. Il Signore è vicino non tanto e solo perché lo celebriamo nel mistero liturgico del Natale, ma perché è già misteriosamente a noi prossimo a noi stessi nella vita donataci attraverso i sacramenti e la Chiesa.

“*Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo*”: Giovanni Battista inizia l’opera di annuncio del Vangelo prima di Gesù preparandogli un popolo bel disposto e incamminato sulla via della conversione, tema caro a tutti i profeti biblici. Quale “Vangelo” annuncia il Battista? Di fronte alla domanda “*Che cosa dobbiamo fare?*” rivoltagli dal popolo, egli risponde con al concretezza delle scelte di vita: la condivisione del vestito e del cibo, in una vera opera di solidarietà e amore reciproco; la giustizia giusta che non si ne approfitta di posizioni di privilegio e di potere; l’esercizio del potere secondo il criterio, ancora una volta, di giustizia e di moderazione. Tutti questi atteggiamenti e comportamenti preparano l’accoglienza del Messia che viene: su questo punto Giovanni è chiarissimo a ribadire che lui non è il Cristo! Colui che viene è più forte di lui, viene a portare il fuoco dello Spirito e viene per pulire, raccogliere e bruciare, tutte operazioni che dicono l’opera di discernimento secondo il cuore del Padre inaugurata dal Figlio.

A proposito di conversione come preparazione all'incontro con il Signore e ritorno a lui, il Patriarca Albino Luciani nell'omelia per la festa di Pentecoste del 1973 così affermava:

Il nostro san Marco ha per simbolo il leone. Perché? Perché il suo Vangelo comincia dalla predicazione del Battista, un leone di Dio, che faceva risuonare nel deserto questo ruggito: «Fate penitenza! Cambiate mentalità e modo di vivere! La scure sta alla radice degli alberi; qualsiasi albero che non fa buon frutto viene senz'altro tagliato e gettato nel fuoco». Predicazione severa! Eppure la gente ne sentiva il fascino: «Sciamava – scrive Marco – verso di lui tutta la campagna giudaica, anche i cittadini di Gerusalemme in massa, e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati» (Mc 1,5).

E come la predicazione di Giovanni, così la predicazione degli apostoli nel giorno di pentecoste. Uscito dal cenacolo, pieno di coraggio e di Spirito Santo, Pietro fece il suo primo discorso. Molti n'ebbero trafitto il cuore e chiesero: «Che cosa dobbiamo fare?». Risposta: «Convertitevi, salvatevi da questa generazione perversa» (cf. At 2). Anche questa volta il discorso energico, invece che respingere, attrasse: «In quel giorno tremila persone furono aggregate alla chiesa».

Io, pastore delle vostre anime, annunciando oggi il giubileo preannunciato dal papa devo mettermi sulla linea di questi esempi e dire: Miei fratelli, la strada, che stiamo percorrendo, è sbagliata; bisogna cambiarla. Noi viaggiamo con l'anima e l'occhio tesi tutti e soltanto verso i beni di questo mondo. Bisogna invertire rotta: è verso Dio che dobbiamo viaggiare. I beni di questo mondo non sono da disprezzare, è vero, ma neppure possono diventare degli idoli, davanti a cui la gente si inginocchia ad adorare, dimenticando il proprio destino eterno. È quanto sta invece succedendo: il denaro, il piacere, il divertimento, la carriera invadono la nostra vita e diventano quasi il tutto: Dio o è escluso dalla nostra vita o è fatto entrare appena per la porta di servizio; confinatolo in un angolino oscuro, gli si getta con malagrazia appena un tozzo di pane peggio che se fosse un povero lazzarone. Ed è il nostro redentore, che ci ha amato fino a dare per noi tutto il suo sangue! San Paolo diceva: noi siamo i muratori della chiesa e del mondo; le fondamenta sono già state poste e noi costruiamo sopra: chi in oro, chi in argento, chi in pietre preziose; altri, invece, pongono solo legna, fieno, paglia. Ma verrà il giorno del collaudo: il fuoco saggerà l'opera di ciascuno e la ricompensa sarà data solo a chi ha posto materiale solido e resistente (cf. 1Cor 3,11-14). Io ripeto il richiamo paolino: diamo un contributo efficace e solido a una chiesa e a un mondo da fare più grandi e più belli con una vita religiosa, morale e civica, che sia oro o argento e non fieno e paglia! È questo il fine, che si propone il giubileo. Il fine poi lo articola in due parti: riconciliazione con Dio, riconciliazione tra noi.

Ci si riconcilia con Dio, purificandoci dai nostri peccati. E qui, se ci fossero cento scale per risalire dal peccato a Dio, mi farei un dovere di indicarvele. Ma io conosco una scala sola, da sempre praticata nella chiesa: concepire un dolore sincero delle proprie colpe e confessarle umilmente al ministro di Dio. (*Omelia per la festa di Pentecoste*, 10 giugno 1973, O.O. vol. 6 pagg. 122-123)